

LA VALSESIA

ANNO XIII • N. 3

MARZO 1965

Rivista mensile



— ANNO XIII —

Marzo 1965

N. 3



DIREZIONE - REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE

PALAZZO RACCHETTI - Varallo

ABBONAMENTO annuale:

Ordinario	L. 1.500
Sostenitore	L. 5.000
Esteri	L. 2.000

UN NUMERO L. 130

I numeri arretrati il doppio

C. C. P. n. 23-532 LA VALSESIA
Varallo

Spedizione in abbonamento postale
(GRUPPO IV)

LA VALSESIA

Organo ufficiale del CONSIGLIO DELLA VALLE

RIVISTA MENSILE

fondata da GIULIO PASTORE

Sommario

- Notiziario Consiglio della Valle-Valsesia
- Costituita a Varallo l'Associazione « Pro Natura Valsesia »
- In vista dell'apertura della « Panoramica » della Colma - La sistemazione della strada Varallo-Civiasco
- Il « punchetto » in Valsesia
- Bernardino Caimi, fondatore del Sacro Monte di Varallo
- Nel trentesimo di attività letteraria - Giovanni Lirelli e la sua decima raccolta poetica
- A. N. Alpini - Sez. Valsesiana
- Varallo: motivi e prospettive per un vero rilancio culturale
- La ricompensa (Poesia)
- Il miracolo del sangue (Leggenda valsesiana)
- Un po' di storia - L'Ospedale della Ss. Trinità di Varallo
- Angoli pittoreschi della Valsesia - Gita in Val Vogna

EL RAFFA

C. BURLA

C. B.

ANNO XIII · N. 3
LA MARZO 1965
VALSESIA

Rivista mensile

In copertina:

IL MONTE ROSA, il
secondo colosso alpino
d'Europa, dal versante
di Macugnaga

Direttore Responsabile: Prof. COSTANTINO BURLA

DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 del 2 luglio 1959 del Tribunale di Vercelli

TIPOLINOTIPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.122

NOTIZIARIO

Consiglio della Valle - Valsesia

Riunione della Giunta del Consiglio Valle - Valsesia

La Giunta Esecutiva del Consiglio della Valle è convocata per sabato 20 marzo, alle ore 15.30, presso la sede del Consiglio Valle al Palazzo dei Musei. La Giunta che sarà presieduta dal Ministro on. Pastore si riunisce per discutere il seguente ordine del giorno:

1) Lettura del verbale precedente - 2) Comunicazioni del Presidente - 3) Iniziative in campo agricolo - 4) Eventuali e varie.

Grossa frana in Valbella

Una nuova calamità si è verificata in alta Valsesia, e precisamente nella tranquilla Valbella, situata nel Comune di Cravagliana. Una grossa frana, del volume di circa 5000 metri cubi, è precipitata dal Picco Bricco seppellendo la strada comunale che collega Ferrera, sulla provinciale della Val Mastallone, con le frazioni di Valbella Inferiore e Superiore ed ostruendo, in località Gulotto, con un'alta barriera di macigni, il torrente Valle già tristemente famoso per le sue disastrose alluvioni.

Le popolazioni dei due paesini, rimaste isolate, sono state provvisoriamente collegate da un passaggio lungo un centinaio di metri e costituito da una galleria posta sulla sponda sinistra del torrente, proprio di fronte alla montagna franata. Per consentire il passaggio, la galleria, scavata durante l'ultima guerra per l'estrazione di minerali e poi abbandonata, è stata illuminata con impianto elettrico e dotata, all'uscita a valle, di una rampa a scalini di legno, che serve da raccordo provvisorio con la mulattiera che scende a Ferrera. Questo passaggio non è però esente da pericoli perchè sovrastato dalla montagna franosa.

Nelle frazioni rimaste isolate non ci sono né telefono, né telegrafo, né posti di pronto soccorso. Il problema sanitario ed il rifornimento di viveri e foraggi si è fatto grave, e tale da destare serie preoccupazioni. Causa l'insufficiente altezza della providenziale galleria suddetta, non è infatti possibile utilizzare le gerle per i trasporti.

Sul posto si sono prontamente recati il sindaco geom. Aldo Bossi e altri amministratori co-

munali, i Carabinieri di Varallo ed i tecnici del Genio Civile di Vercelli per i provvedimenti di emergenza.

L'interessamento del Ministro on. Pastore

Il Prefetto ha subito messo a disposizione una somma per le spese di pronto soccorso e, poichè il Comune si trova in difficoltà finanziarie, è stato sollecitato il Ministro Pastore, presidente del Consiglio di Valle, che è immediatamente intervenuto, presso gli uffici competenti, a Roma, allo scopo di reperire i fondi indispensabili per ovviare al disagio delle popolazioni isolate e ripristinare nella zona la normalità.

Dopo il sopralluogo effettuato, per interessamento del Ministro, sempre premuroso per aiutare la Valsesia, dal Provveditore alle OO. PP. di Torino e dai tecnici del Genio Civile e della Provincia, il nostro benemerito parlamentare ha preso contatti col Ministero competente e col Magistrato del Po allo scopo di ottenere un intervento sistematorio della zona colpita.

In questi giorni abbiamo infatti avuto notizia dell'esistenza di favorevoli prospettive per un immediato intervento del Ministero dei LL. PP. al fine di far crollare la parte di roccia ancora pericolante e di riaprire, quindi, la viabilità verso le frazioni valbellesi.

Si tratta di un'opera che riveste carattere di particolare urgenza non soltanto per soccorrere la popolazione ed il bestiame dei centri interessati, ma anche per evitare che la caduta di una nuova frana, dal monte screpolato, ostruisca il sottostante torrente Valle formando, nelle prossime piene primaverili, un bacino artificiale che può cedere sotto la pressione delle acque e provocare ulteriori ingentissimi danni.

La popolazione dei paesini delle due Valbelle continua infatti a vivere sotto l'incombente minaccia di un'altra e ben più grave sciagura: una fetta del Picco Bricco, del volume di circa 15 mila metri cubi, è in bilico e può precipitare da un giorno all'altro ostruendo letteralmente il letto del sottostante torrente.

Il cedimento di tale barriera provocherebbe non soltanto la sommersione dell'abitato della Valbella Inferiore, ma anche la distruzione del cimitero di Ferrera e del ponte della provinciale per Fobello, recentemente ricostruito.

Al Ministro Pastore, che ha subito preso a cuore l'angoscioso problema, avviandolo verso

l'auspicata soluzione, esprimiamo perciò, anche a nome dei cravaglianesi, i sensi della più viva gratitudine.

Per l'interessamento del Ministro Pastore, il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Mancini, ha stanziato la somma di lire 10.000.000 per il finanziamento dei lavori necessari per il ripristino del transito e per la tutela della pubblica incolumità sulla strada mulattiera di Valbella, interrotta per la frana caduta durante i giorni di maltempo dei mesi scorsi.

La notizia ha destato viva soddisfazione tra la popolazione di Valbella che ancora una volta ha potuto constatare quanto il Ministro Pastore segua e prenda a cuore tutti i problemi della nostra gente.

Costituita a Varallo
l'Associazione

PRO NATURA VALSESIA

Si è costituita in Varallo, con sede presso l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, l'Associazione «Pro Natura Valsesia». Scopo di tale organismo, che è apolitico e senza fini di lucro, è quello di:

- a) promuovere e diffondere la conoscenza della natura nei suoi aspetti materiali e spirituali;
- b) risvegliare ed alimentare nell'uomo l'amore per la natura ed il rispetto per ogni sua manifestazione, rendendolo maggiormente cosciente della necessità di non turbare i delicati equilibri naturali, nell'interesse immediato e futuro dell'individuo e della collettività;
- c) sviluppare con la conoscenza e l'amore per la natura una più alta spiritualità ed un maggiore impulso educativo e morale;
- d) proteggere il comune patrimonio naturale contro le non necessarie distruzioni e deturpazioni.

Associazioni «Pro Natura» sono già da tempo operanti in Italia ed aderiscono tutte alla «Pro Natura Italiana» a sua volta aderente alla «Union Internationale pour la conservation de la nature et des ses resources». Ente che sotto l'egida dell'UNESCO coordina su scala mondiale gli sforzi tesi a conservare la natura e le sue risorse.

L'iscrizione all'Associazione «Pro Natura Valsesia» è aperta a tutti, persone ed Enti che ne apprezzino le finalità. Maggiori informazioni si possono ottenere presso l'Azienda di Turismo di Varallo, corso Roma, 3 - tel. 51.280.

IN VISTA DELL'APERTURA DELLA " PANORAMICA " DELLA COLMA

La sistemazione della strada Varallo - Civiasco

La «Panoramica» della Colma ha aperto nuove prospettive al futuro di Civiasco. Tra i maggiori problemi che interessano la località, figura la sistemazione della strada che, donata al paese da Costantino Durio, collega Civiasco a Varallo, con un percorso di circa 6 chilometri. L'Amministrazione provinciale di Vercelli, proprietaria della rotabile, ha previsto la sua integrale sistemazione e, stanziati i fondi ai sensi del piano provinciale della viabilità, ha anche provveduto alla stesura del necessario progetto. Sembra che proprio nell'«iter» procedurale per l'approvazione del piano si siano verificati intoppi, per cui l'inizio dei lavori dovrà forzatamente subire dei ritardi che si ripercuoteranno negativamente sui tempi di sistemazione dell'arteria.

Qualcuno ha suggerito l'opportunità, per la Provincia, di cominciare ad asfaltare i tratti per i quali è ormai prevedibile un ritardato intervento dei lavori di allargamento, in modo da raggiungere sollecitamente una funzionalità che, a lavori ultimati, potrà essere ripristinata in tutta la nuova estensione. E' una richiesta che ha trovato consensi in altre zone della Valle e che merita di essere considerata, tenendo altresì conto del notevole aumento del traffico motoristico dal momento in cui la magnifica «Panoramica» della Colma sarà ufficialmente aperta al transito. In merito a questa ultima imponente opera, si stanno svolgendo gli opportuni interessamenti per il suo completamento: sembra siano necessari, per le opere di rifinitura, circa trecento milioni, e vi sono fondate ragioni per ritenere che il 1966 sarà finalmente l'«anno buono» per la bellissima arteria che, attraversando un paesaggio molto pittoresco, collegherà la Valsesia al Cusio ed alla zona dei Inghi. E' quindi giusto il sentimento riconoscente dei civiaschesi verso il Ministro Pastore, i suoi collaboratori e le autorità che hanno reso possibile l'avverarsi di un sogno accarezzato da tante generazioni di valsesiani.

Di PUNCETTO

in
Valsesia



Il «puncetto» valesiano è un punto raro e antichissimo, che si crede originario dall'Oriente e pare sia stato importato in Italia al tempo dell'invasione saracena; infatti, viene anche chiamato punto saraceno o punto avorio.

In Valsesia il «puncetto», di tradizione millenaria, è ancora il punto geometrico, compatto, identico a quello degli antichi saraceni, che imita il delicato e serrato intaglio dell'avorio. Le nostre nonne ne illeggiadrirono i disegni e mutarono i lavori a volte pesanti in una filigrana armoniosa, artistica e graziosa.

Un tempo, la produzione del «puncetto», era limitata in parte all'uso che le donne valesiane ne facevano per ornare i loro tradizionali costumi. In seguito, però, questa fine trina, che viene eseguita col solo ago da cucire e senza alcun appoggio nè guida di disegno, formò la meraviglia e l'ammirazione non solo della colonia villeggiante che durante il periodo estivo soggiorna in Valsesia, ma anche di molte signore della città, e divenne così ricercata per quella infinita varietà di disegni, per la freschezza che sa a lungo conservare, per la resistenza dovuta alla struttura originale in un doppio punto ad occhielli annodati che permettono il taglio netto senza sfilature, per la multiforme varietà delle applicazioni. Infatti, il «puncetto» si presta mirabilmente come decorazione per cortine e tendaggi, tovaglie, tovaglioli, centrini, lenzuole, coperte, asciugamani e per applicazioni sul costume valesiano, anche se lavorato in seta ed a colori vari di magnifico effetto.

Ed ecco come si esegue il curioso e paziente lavoro del «puncetto», il quale si appoggia unicamente ad una treccia composta di tre, cinque o sette capi, talvolta anche di quattro, e si fa con cotone tortiglia bianco o bruno, più o meno sottile. Alla treccia si attacca il «punto» che sembra composto di due nodi

e si fa in un tempo solo: partendo da sinistra, si introduce l'ago nella treccia preparata avvolgendovi due volte il filo; spingendo l'ago verso la persona si forma il nodo, al quale ne segue un altro e un altro ancora fino a che tutta la riga è ultimata. Si fa lo stesso punto a nodi andando da destra a sinistra, facendo entrare l'ago infilato in ognuna delle maglie formate dalla riga precedente e avvolgendo il filo su di esso due volte per poi estrarre l'ago dall'alto al basso.

Si passa quindi ai «ponti», i quali servono ad ottenere i vari disegni delle bordure e dei quadrati. I «ponti» si fanno tracciando archi di filo e ricoprendoli di nodi; i «ponti» conducono alla esecuzione dei «ragni», i quali consistono di archi rivestiti di nodi, con la parte centrale a nodi fitti.

Per eseguire bene queste progiate trine occorre solo un ago infilato di filo o di seta: nessun tracciato, nessuna imbastitura ne segna il disegno che viene eseguito contando i punti, mentre l'occhio ne regola la distanza, le linee, le curve che solo una lunga pratica riesce a mantenere regolari e perfette. Acquistata pratica e destrezza nel punto, la puncettista può accingersi a bordure, a quadrati, a triangoli, a rosoni più complicati fino alle magnifiche applicazioni agli oggetti di vestiario.

* * *

I caratteristici «puncetti» sono in vendita:

a VARALLO, presso la «Bottega Permanente dell'Artigianato» in via Don G. Majò 23 e nel Negozio di mercerie Sorelle Chiara in via Umberto 17;

a BORGOSIESA, presso il Negozio di mercerie Magni-Dominietto in piazza del Teatro.

BERNARDINO CAIMI

fondatore del Sacro Monte di Varallo



Nel Medio Evo era in uso presso i cristiani fare pellegrinaggi. Chi andava in Ispagna, a S. Giacomo di Compostella, chi a Roma sulla tomba di S. Pietro, chi in Palestina e particolarmente a Gerusalemme. Giustamente si era attirati dal Sepolcro in cui fu posto Gesù e dal quale risuscitò, dal Cenacolo, ove era avvenuta l'Ultima Cena, con la istituzione del Sacramento dell'Eucarestia e del Sacerdozio, dall'Orto degli Ulivi, e da tante altre cose che ricordavano il passaggio ed i miracoli di Gesù.

Andarono numerosi pellegrini, finchè non glielo impedirono i mussulmani. Entusiasti da Maometto che disse loro sicuro il Paradiso, se partecipavano alla « guerra santa », costoro invasero dapprima l'Africa Settentrionale, poi la Spagna da una parte e la Palestina, la Siria, la Turchia e la Penisola Balcanica dall'altra.

Crollarono molte chiese, furono fatti schiavi

molti cristiani, furono uccisi molti pellegrini. Per salvare le cose più belle, per difendere la vita dei cristiani e dei pellegrini, e per liberare i « luoghi santi », cioè la Palestina, dal dominio dei mussulmani furono fatte le « Crociate ». Benedetti dal Papa, incoraggiati dai cristiani dell'Europa, partirono molti Principi e guerrieri, con spedizioni diverse, e riuscirono a fare... qualcosa. Si capì allora che non era possibile mantenere l'usanza antica di fare pellegrinaggi in Palestina.

Fu in quel tempo che un frate dell'Ordine Minore di S. Francesco, Fra' Bernardino Caimi, che era stato tanto tempo a Gerusalemme, pensò di ricostruire in Italia, in piccolo, i luoghi dove Gesù aveva sofferto la Sua Passione. Cercò qua e là un luogo adatto e della gente disposta ad aiutarlo. A Varallo trovò l'uno e l'altro.



Si era nel 1481. Pieno di entusiasmo, si recò a Roma, ed ottenne dal Papa Innocenzo VIII il permesso di accettare dal Comune di Varallo e dal nobile Milano Scarnognini la donazione del Monte.

Ripartì per Gerusalemme e ne ritornò poco dopo, portando con sé un pezzo di roccia del S. Sepolcro, un frammento della colonna della flagellazione, un facsimile dell'impronta lasciata da Gesù sul Monte degli Ulivi, una croce fatta con rami d'ulivo tolti dall'Orto del Getsemani ed una statua della Madonna venerata a S. Sofia di Costantinopoli e portata altrove prima che i mussulmani conquistassero la città. Fu cosa facile, con tutto questo, iniziare i lavori. Erano passati dieci anni dal primo incontro con i varallesi, ma la ricchezza delle reliquie portate dal Padre francescano, la sua intelligenza e la bontà della sua vita accesero negli animi un sincero fervore.

Dopo aver piantato sulla sommità del Monte la Croce di ulivo portata da Gerusalemme e

costruita la piccola Cappella raffigurante il Sepolcro della Madonna, nell'ottobre del 1491 si posero le fondamenta del Santuario (ormai sostituito dal nuovo più grande).

Lo zelo del fondatore da quel momento non ebbe sosta: entusiasmava le popolazioni. Aumentarono sempre più le offerte e poterono essere costruite alcune Cappelle. Fu steso un progetto generale, così che quando egli morì (9 febbraio 1500), l'opera non fu abbandonata e da allora i più noti artisti valsesiani, tra i quali primeggiava Gaudenzio Ferrari, profusero in esse i loro tesori d'arte.

Nel 1578 l'Arcivescovo di Milano, S. Carlo Borromeo, si recò a Varallo. Dopo aver ammirato il modo stupendo col quale fede ed arte avevano arricchito il Sacro Monte, ampliò il progetto di Bernardino Caimi in seguito, quasi completamente, portato a compimento.

In fondo al grande piazzale biancheggia la maestosa facciata della Basilica nella cui cripta (o Scurolo) è venerata la statua della Madonna Dormiente, portata a Varallo dal venerato Fra' Bernardino Caimi. Di fronte ad essa, in costruzione più modesta, sorge la Cappella del Se-

polcro di Gesù. Sparse per il grande parco di faggi e di conifere ci sono altre 43 Cappelle. Seminascosta, nei pressi della stazione superiore della Funivia, si vede la Cappella raffigurante il Sepolcro della Madonna, la prima Cappella costruita dal fondatore.

Vicino alla I Cappella, due grandi statue di rame, donate nel 1866 dal conte Benedetto Carrelli, raffigurano quella di destra Fra' Bernardino Caimi, il fondatore del Sacro Monte, e quella di sinistra Gaudenzio Ferrari, il principale tra gli artisti che lavorarono per il Monte stesso.



Ai piedi della salita al Sacro Monte si trova la Chiesa della Madonna delle Grazie, anch'essa costruita dal Caimi su disegno di S. Bernardino da Siena, con la collaborazione artistica di Gaudenzio Ferrari, come completamento di una Capelletta preesistente; colpisce il visitatore per l'affresco che orna la Grande Parete (m. 10 x 8). Con meravigliosa finezza d'arte vi sono raffigurati in ventuno riquadri la nascita, la vita, la Passione e la morte di Gesù Cristo.



Varcata la Porta Maggiore, le due grandi statue: quella di destra Bernardino Caimi, e quella di sinistra, Gaudenzio Ferrari



Giovanni Lirelli e la sua decima raccolta poetica

GIOVANNI
LIRELLI

Questa
mia
intera
notte

Zanichelli

Il poeta Giovanni Lirelli di Borgosesia è venuto personalmente in Redazione a portarci il suo decimo volumetto di poesie dal titolo « QUESTA MIA INTERA NOTTE ». E con molta gentilezza stese sul primo bianco foglio una bella dedica; quindi, ci porse il libro con cordiale spontaneità e, naturalmente, subito noi tentammo di ringraziarlo.

Tentammo soltanto, perchè il poeta ci interruppe subito. Infatti, Giovanni Lirelli è conosciuto per la sua semplicità, veramente schiva di ogni incensatura. E una virtù che si nota in pochissimi e che gli fa onore e lo rende ancora più simpatico. Basta notarlo quando lo si incontra, sia solo o con altri: egli sorride sempre e saluta tutti. La sua sensibilità sprigiona da ogni suo gesto. È sempre stato così, Lirelli. Un cuore generoso, teso ai più alti ideali: se non fosse così, non sarebbe poeta.

Si accomiatò quasi subito, dopo una calorosa stretta di mano.

Ecco il suo libro di versi: è qui sulla scrivania della nostra Redazione. Copertina giallo lucida con caratteri disposti al modernismo tipografico. Lo apriamo. Come sarà il contenuto?... Leggiamo qualche titolo: « Odi?... » - « L'albero è acceso » - « Vereli fogli... » - « Si perda il mio canto ».

Lirelli è tutto qui, in queste pagine, con le sue ansie, i suoi ideali, le sue aspirazioni ed anche, perchè no, le sue delusioni. E in lui vediamo noi, noi stessi, l'umanità tutta che lotta, che soffre, che spera, che crede...

Rimandiamo la lettura in un momento di maggior quiete: vogliamo assaporare tutta la fragranza, tutta la delicatezza espressiva contenuta in tante e tante pagine, vogliamo gustarlo veramente, ma con calma serena.

Giovanni Lirelli è quest'anno al suo trentesimo di attività letteraria. Gli è rimasto lo stesso cuore sensibile e generoso che gli ha ispirato — nell'ormai lontano 1935 — la sua prima poesia intitolata « Notte di Natale » e pubblicata sulle

colonne di un settimanale varallese sotto la cronaca di Agnona (allora il nostro poeta abitava ancora nel ridente e grazioso paese ove ebbero i natali i suoi illustri avi). La poesia era preceduta da queste poche parole di presentazione: « Un giovinetto ci invia questi semplici versi per essere pubblicati. Lo vogliamo accontentare ».

Poche parole, se vogliamo, ma dense di significato per Lirelli che da allora suonarono come incitamento a perseverare sempre più e sempre meglio nel difficile campo delle Muse, tanto da guadagnarsi poi quella popolarità che più volte la sua vena poetica portò al successo, giustamente meritato.

Dalle colonne della nostra Rivista rinnoviamo al poeta Giovanni Lirelli i più schietti auguri per questo suo decimo libro di poesie, ancora odoroso del caratteristico inchiostro da stampa.

Questo volumetto lo consigliamo non soltanto a coloro cui piace la poesia, ma anche a chi piace poco. Occorre però prenotarlo subito, senza indugiare troppo. Per venirne in possesso basta telefonare al domicilio dell'autore al num. 22.8.66, oppure indirizzare vaglia postale di L. 900 (prezzo di copertina) a Giovanni Lirelli - viale Duca d'Aosta, 14 - Borgosesia.

Brevi cenni sul poeta Giovanni Lirelli

Giovanni Lirelli è nato ad Agnona di Borgosesia il 1° giugno 1920. Discende da antica e nobile famiglia dell'Alta Savoia, da alcuni secoli trapiantatasi in Valsesia. Vanta antenati di chiara fama: pittori, scultori, musicisti. Tra quanti seppe dare lustro al nobile casato, assurge l'Abate Salvatore Lirelli: geografo, topografo e astronomo insigne, che ebbe meritati onori da Amedeo III e Napoleone I.

Giovanni Lirelli, con innata passione, ha se-

gnito la strada della letteratura e particolarmente della poesia. Da trent'anni collabora per riviste letterarie, antologie e settimanali.

Nel 1936 — a 16 anni — inviò una sua poesia ad un concorso regionale e la stessa venne premiata. Nei vari concorsi nazionali ed internazionali, sue poesie, hanno ottenuto segnalazioni d'onore, menzioni speciali, encomi e numerosi premi. Sue creazioni poetiche sono state tradotte in spagnolo, inglese e più volte in francese. Una sua poesia è stata scelta per essere inserita in una antologia per le Scuole Medie.

È membro di Accademie italiane ed estere. La Radio italiana si è più volte interessata della sua feconda attività letteraria. La Televisione, in un servizio speciale del Telegiornale, lo ha presentato sul video quale Autore della lirica « Piccolo Negro », che nel dicembre del 1954, ottenne risonanza nazionale. Recentemente una sua poesia è stata letta in una trasmissione televisiva per i ragazzi.

È Autore per la parte letteraria di serate d'arte varia e fra le più acclamate: « Noi vivi » e « Alpineide ».

Svolge anche l'attività di critico letterario per settimanali e riviste.

Personalità della politica, della cultura e dell'arte lo seguono da anni con particolare simpatia.

Dello stesso autore le altre nove raccolte

UMILI VERSI MIEI... - Primo premio al Concorso Nazionale di Poesia indetto dalla Casa Editrice « La Croce del Sud » di Amantea (Cosenza). Anno 1950 (Esaurito).

ECHI DELL'ANIMA MIA - Editto dalla Casa Editrice Gastaldi di Milano. Anno 1951 (Esaurito).

IL RICHIAMO - Premio Gastaldi al Concorso Nazionale di Poesia indetto dalla Casa Editrice Gastaldi di Milano. Anno 1953 (Esaurito).

ROSOLACCI - Editto dalla Casa Editrice Gastaldi di Milano. Anno 1953 (Esaurito).

MUSA SELVAGGIA - Editto dalla Tipolintopia Zanfa di Varallo. Anno 1957 (Esaurito).

PER LA SOLITA VIA - Editto dalla Tipolintopia Zanfa di Varallo. Anno 1959 (Esaurito).

E, TRA LE FIAMME IL CUORE - Editto dalla Tipolintopia Zanfa di Varallo. Anno 1961 (Edizione esaurita in due mesi).

ALL'URLO DELLE STRADE - Editto dalla Tipolintopia Zanfa di Varallo. Anno 1962 (Esaurito).

ROTTI GLI ARGINI. DILAGHI... - Editto dal Centro Studi e Scambi Internazionali, Roma. Anno 1963 (Esaurito in venti giorni).

Dal suo ultimo volumetto due bellissime poesie

Vecchi fogli...

Tutti i ricordi miei tratti dal cuore
con somma cura io ho rispolverato.
Sono infiniti brani del passato
pregni di sogni, delusioni, amore...

Solo hanno perso un poco di candore
ma il Tempo nulla ancora ha cancellato.
Anche se molto attorno a me è cambiato
io mi soffermo a meditar quell'ore...

Ci sono annotazioni, ci son date
che hanno riempito ognor la vita mia:
cose temute ed altre sospirate.

In questo lento divagare aprico
spesso mi ha vinto la malinconia...
Come a sfogliare un calendario antico!

Si perda il mio canto

Se il mio cuor che tanto amò,
tanto sofferse;
se la fugace gloia
ribeve il suo nettare;
se a gran misura il fiele
dell'ingratitude,
sarà l'unica bevanda a dissetarmi;
se lo sputo ancora lorderà il mio corpo,
ebbene, si perda il mio canto,
che a nulla è servito:
nè per me nè per gli altri...

Mi rifugerò allora
nell'ombra macabra delle mie sconfitte,
non per piangere
ma per meditare
che oggi, domani,
finchè il mondo dura,
aspra e tentacolare è l'ignoranza
che l'uom fa bestia e quindi lo snatural...





A. N. ALPINI

Sezione Valsesiana

ASSEMBLEA SEZIONALE

Avrà luogo a Grignasco, l'11 aprile. Tutti i Gruppi sono caldamente pregati di parteciparvi con il gagliardetto ed una nutrita rappresentanza. Per le adesioni rivolgersi tempestivamente al presidente Francione.

FILM ADUNATA DI VERONA

E' in corso di avanzata preparazione il film riguardante l'Adunata Nazionale di Verona. Si tratta di un piccolo capolavoro che, quanto prima, verrà proiettato a Varallo.

SEDE SEZIONALE

Il problema dell'acquisto, in Varallo, di una sede sezionale indispensabile per le necessità ed il prestigio della Scarponeria Valsesiana, continua ad essere all'ordine del giorno. A tale scopo, per concretare le iniziative e sollecitare le adesioni, ha avuto luogo, il 14 febbraio, nei locali del Civico Asilo Vietti, un'assemblea di consiglieri sezionali e di capigruppo, durante la quale, il presidente cav. rag. Bonardi ha illustrato l'opportunità dell'acquisto di una nuova sede invitando tutti a voler contribuire con adeguate elargizioni ed a svolgere efficace e capillare propaganda per il buon esito della sottoscrizione in corso. La ricostruzione della Capanna sulla Res è un precedente che deve spronare tutti al conseguimento della nuova meta che non mancherà di far onore alle nostre Penne nere e di cementare i legami di fraternità della nostra grande famiglia alpina.

Il poeta Maurizio Chiocca, sempre in prima linea per le sane iniziative, ha così sintetizzato il problema della sede sociale:

*Tutti 'l bestii jin siedri
finna 'l lùj al ga la tana
s'po nùtt veighi quattru mûri
par j Alpin dla Valsesiana?
L'è na roba necessaria
cumè 'l pan, al sol e l'aria.*

*Veci e bocia su curaggiu
fuma vughì chi chi suma
se la vita l'è 'n passaggiu
cun unor la passaruma
dimustrand da esi 'n piota
cumè i veci d'una vota.*

ADUNATA INTERREGIONALE

A VERCELLI

Domenica 28 marzo prossimo, a Vercelli converranno alpini in congedo del Piemonte, Lombardia e Liguria, per un « raduno interregionale », di omaggio alla « Città delle Medaglie d'Oro ». Tra le nostre Medaglie d'Oro quattro sono di alpini: i fratelli Giuseppe e Eugenio Garrone, il capitano Vittorio Varese e l'alpino Mario Bonino.

Gli inviti alle « penne nere » delle tre regioni sono partiti in questi giorni a firma di un attivo comitato esecutivo da mesi già all'opera, presieduto dal ten. col. rag. Giuseppe Bertero, vicepresidente della Sezione alpini di Vercelli. In linea di gran massima è già stato stabilito il programma della manifestazione — che si incentrerà in piazza Cavour, nel cuore di Vercelli — e che sarà presieduta dal presidente nazionale dell'Associazione alpini, avv. Erizzo. I particolari verranno precisati in seguito. Il Comitato esecutivo sta raccogliendo le adesioni, perchè il raduno di Vercelli riesca in tutto e per tutto degno delle tradizioni degli alpini.

La « Valsesiana » parteciperà alla sagra coi suoi Gruppi, servendosi delle autocorriere di linea. Raccomandiamo il massimo intervento!

PROIEZIONI SCARPONICHE

Per iniziativa del Gruppo Alpini di Scopello, in collaborazione con quello di Varallo, hanno avuto luogo, domenica 7 marzo, alle 15,30 a Piode, nell'Albergo Pescatori, ed alle 21 a Scopello, nell'Albergo Monte Rosa, le proiezioni di alcuni documentari scarponici. Le manifestazioni, che hanno rievocato alcuni interessanti episodi della molteplice attività delle nostre Penne nere, sono state coronate dal più vivo successo.

GARA DI TIRO A SEGNO

È in corso di organizzazione, da parte della nostra Sezione, l'annuale gara di tiro a segno, dotata di ricchi premi, che si svolgerà il 2 maggio p. v. nel Poligono di Varallo. Saranno in lizza i migliori elementi per disputare l'ambito titolo di Campione Valsesiano dell'A.N.A.

VARALLO: motivi e prospettive per un vero rilancio culturale

L'impiego del tempo libero a Varallo rappresenta un problema che non bisogna sottovalutare, ma prendere nella dovuta considerazione. Varallo, che deve parte della sua fama e del movimento turistico al celebre stupendo Sacro Monte che lo domina, vanta caratteristiche e tradizioni culturali che sono un autentico motivo d'orgoglio. Risalire a queste origini, utilizzando i vari strumenti — tra i quali spicca, in primissimo piano, il maestoso Palazzo dei Musei, che ospita pure una ricchissima Pinacoteca — attualmente a disposizione, per riprendere un'attività pratica che, ad un livello degno ed a carattere civico, aperto a tutti, possa richiamare attenzioni e collaborazioni, può costituire un obiettivo di possibile realizzazione. Non mancano poi gli elementi, se si dovesse rendere vitali alcune istituzioni a carattere prettamente artistico e che potrebbero completarsi, ad adeguarsi alla nuova realtà, su basi culturali più ampie, tali da incontrare molti consensi in tutta la cittadinanza, come del resto è avvenuto e sta avvenendo in altri centri della Valsesia meno ricchi di tradizioni culturali eppure oggi all'avanguardia con iniziative che hanno dato innegabili risultati.

Incontri culturali, dibattiti, conferenze, esami di problemi, mostre, serate d'arte, concerti, proiezione di film e diapositive, potrebbero far parte di un vastissimo programma, la cui attuazione non dovrebbe incontrare, a Varallo, alcun ostacolo. Al riguardo, si dovrebbe altresì coordinare una più incisiva attività degli enti che già esistono e per i quali dovrebbe ormai cessare il periodo dell'ordinaria amministrazione ed iniziare quello più concreto e più produttivo, valorizzando gli strumenti cui abbiamo fatto cenno poco sopra e che sono tutti validissimi.

*

A Varallo, sede di istituti di preparazione media superiore e di un Liceo Classico, non dovrebbe certo mancare l'apporto di persone preparate e qualificate. Per quanto riguarda il campo della lettura, la Biblioteca Civica « Farinone-Centa », che dispone di una notevole quantità di volumi, non solo per amena lettura, ma anche per consultazione e per studio, ha visto aumentare in questi ultimi mesi il numero dei suoi lettori; ma tale numero rimane sempre di proporzioni modeste, soprattutto se lo si pone in comparazione alle possibilità che offre la Biblio-

teca, sistemata al pianterreno di Palazzo Racchetti. I « centri di lettura », istituiti a Varallo come nelle frazioni, sono frequentati da un buon gruppo di persone, ma anche in questo caso i risultati non sono molto lusinghieri.

Nel settore dello sport, Varallo lamenta una carenza di impianti che diano la possibilità di un'attività di un certo rilievo. L'unica palestra esistente, quella attigua al Palazzo scolastico di via Mario Tancredi Rossi, non è neppure sufficiente alla rotazione delle varie classi degli istituti scolastici cittadini. Infatti, merita rilevare che tornei e manifestazioni sportive organizzati in questi ultimi anni si sono svolti in sedi provvisorie e prive di ogni attrezzatura. Per questo motivo, le forme di attività che alcuni dinamici giovani, specie attraverso l'U. S. Dufour — il sodalizio che da quindici anni onora il nome della nostra Varallo nello sport e ne tiene alto l'ideale — si sforzano di organizzare, vanno incoraggiate ed aidate tutte quelle iniziative che, nel campo della cultura e dell'arte, si propongono, in qualche modo, di colmare i vuoti lamentati.

L'ANGOLO POETICO

La ricompensa

L'pövrü pueta, el'eva amà 'nà tant
i fior an vita, quand l'è gnù a la fin,
par na schersacc crudel dal seù destin,
cun gnanca n' fior l'è stacc purtà al campsant.

E siccome i meschin gan mai parent,
mai nissun dlla sua tumba l'è curàssi:
smantigà l'è durmì sutt j'erbi gràssi,
tra l'fujàccì d'l'autunn, purtà dal vent.

Ma, riturnand, l'April l'è ricurdà
cul tapin el'era stacc ùl seù cantor:
d'un fil ad sol la fossa l'è basà,
e ai pei dlla cras l'è face gni foo 'n bel fior.

EL RAFFA.

IL MIRACOLO DEL SANGUE

LEGGENDA VALSESIANA

Nella frazioncina d'un paesello della Val Sermenza viveva, molti anni fa, un giovane chiamato Melisso, tristemente famoso nei dintorni per la poca voglia di lavorare e per le ladresche imprese.

Suo padre, morto nei lontani campi di battaglia della Russia, per la gloria di Napoleone, non aveva potuto vigilare sulla sua condotta e richiamarlo al dovere. La mamma, troppo debole e remissiva, non dava soverchia importanza alle sue ribalderie convinta che, un bel giorno, si sarebbe ravveduto. Purtroppo, invece, le speranze della buona donna andarono deluse.

Melisso, col passare del tempo, diveniva sempre più pigro, cattivo e scapestrato. Spesso, senza neanche avvertire la madre, lasciava il paese per girovagare qua e là con alcuni suoi degni compar, in cerca d'avventure. E guai se, quando faceva ritorno a casa, la mamma osava rimproverarlo!

Una sera, inviperito per i di lei rimproveri, ebbe perfino il coraggio di minacciarla col bastone!

La poverina, continuamente maltrattata, conduceva una misera vita, e pregava la Madonna perchè toccasse il cuore a quello sciagurato.

Un pomeriggio, mentre il tramonto imporporava le cime delle montagne, Melisso scendeva, a passi frettolosi, e con lo sguardo accigliato, verso il capoluogo del paese. Nel volto, cupo e tenebroso, si leggeva la disperazione della sua anima. Un'ondata di rimorsi, forse, in quel momento, gli saliva alla gola e lo faceva soffrire. Avrebbe voluto, in quell'istante, cambiar sistema di vita, ma non aveva più la forza di vincere la tentazione del male. Stava scivolando lungo il baratro della perdizione, e non sapeva più salvarsi. Anche a lui capitava ciò che accade sempre ai ladruncoli ed ai vagabondi: più rubava e più si trovava con le tasche vuote!

Per vivere e gozzovigliare bisognava commettere sempre nuovi furti! In paese, per la cattiva fama, tutti lo guardavano di traverso e cercavano di sfuggirlo. Nessuno mai gli rivolgeva la parola. Simili accoglienze lo irritavano ancor più, e gli facevano ribollire il sangue nelle vene.

Mentre, assorto nei suoi foschi pensieri, continuava a scendere lungo il sassoso sentiero, sentì, con sorpresa, una mano posarsi sulla spalla. Trasalì e si fermò di botto.

In quell'attimo, una voce armoniosa, lo invitò a voltarsi. Come spinto da una forza arcana si rigirò sui tacchi, e si trovò dinanzi ad un

elegante signore, il quale, dopo averlo fissato con uno sguardo tagliente e sconcertante, gli disse:

— Melisso! Non mi piace il tuo viso sconvolto e desolato. Voglio aiutarti!

Il giovane, rimasto di stucco, non riuscì ad articolare parola ed attese che lo sconosciuto continuasse. Questi, dopo breve pausa, con sardonico sorriso, additandogli un punto lontano, proseguì:

— Vedi, laggiù, oltre il torrente, come luccica fra gli ontani quel grosso sasso bianco? Se lo bagnerai con sangue umano si spezzerà e potrai impossessarsi del favoloso tesoro che rinsera. Non sarai così sciocco, caro Melisso, di lasciarti sfuggire una simile occasione!

Il giovane, stupefatto, continuò a rimirare attonito il macigno fatato e, quando si riscosse dal torpore, non trovò più nessuno. L'enigmatico signore era sparito come per incanto!

Riprese allora, lentamente, il cammino e, strada facendo, decise di accettare il suo consiglio.

Giunto nel capoluogo cercò subito qualcuno per poter effettuare la delittuosa impresa. Ma, per quanti tentativi facesse, quella sera e nei giorni seguenti, non riuscì a trovare anima viva disposta a seguirlo.

Dopo d'essersi a lungo scervellato, più che mai fermo nel suo insano proposito, tornò dalla povera madre e, con menzognere parole, la invitò a fare una gita con lui per raccogliere mirtili. La buona donna, lietamente stupita, accettò.

*

La mattina dopo, con due secchielli ed una piccola provvista di viveri, s'avviarono verso il luogo designato. Quando, dopo lungo cammino, giunsero presso il masso, il figlio disse:

— Madre, sei certamente molto stanca. Prima di inerpicarci lungo le pendici della montagna, sediamoci un pochino e facciamo una merendina.

La misera donna, inconsapevole del pericolo, avendo visto, fra le sterpaglie del bosco, alcune belle rose selvatiche, pregò il figlio di attenderla un istante. Voleva raccogliercle per offrirle alla Vergine.

Melisso, benchè a malincuore, approvò. La madre, nel cogliere i fiori, fu punta dalle

spine e, quando tornò col mazzolino a sedersi vicino al figlio, molte gocce del suo sangue caddero, dalla mano trafitta, sulla grossa pietra.

Ed il prodigio si compì!

Quasi fosse stato folgorato, il macigno si spezzò e, per il contraccolpo, madre e figlio vennero sbalzati al suolo.

Quando si rialzarono non poterono trattenere un grido di stupore. Nelle fenditure del sasso spaccato brillavano mucchi di monete d'oro!

Melisso, allora, angosciato dal rimorso, si gettò ai piedi della madre, e dopo averle confessato, fra i singhiozzi, la sua delittuosa intenzione, le chiese perdono.

La buona genitrice l'accarezzò con dolcezza, e poi, inginocchiatasi accanto a lui, pregò la

Vergine e Santa Lucia perchè lo preservassero dal male e lo riconducessero sulla retta via.

Quindi, con grande gioia, raccolsero il tesoro che Melisso trasportò, nel sacco, non senza fatica, fino alla loro casetta.

Da quel giorno, madre e figlio, vissero sempre allegri e felici e, in segno di viva riconoscenza, fecero costruire, sul luogo del prodigio, una graziosa cappelletta dedicata alla Madonna ed a Santa Lucia.

Anche adesso, chi percorre la Val Sermenza, può scorgere, in quella località, il macigno rotto in tre pezzi, ed il piccolo chiesuolo presso il quale, di tanto in tanto, la gente sosta per pregare.

COSTANTINO BURLA.

UN PO' DI STORIA

L'Ospedale della Ss. Trinità di Varallo



Il vecchio Ospedale della Ss. Trinità e il nuovo

Nel 1556 don Giuseppe Majo, uno dei tre Curati di San Gaudenzio, destinò parte della sua casa, situata a Varallo Vecchio, a ricovero dei poveri infermi, riservando a sè, per propria abitazione, la restante parte che dopo la sua morte doveva pure essere destinata allo stesso benefico scopo. Per assicurare al suo progetto un buon esito ed una costante sorveglianza, pensò di affidare la cura e l'amministrazione ad una Compagnia religiosa o Confraternita che volle costituire sotto il titolo della Ss. Trinità. Perchè poi si potesse supplire alle spese necessarie al primo impianto ed alla efficienza del nuovo Ospedale, ottenne dall'Autorità Vescovile il permesso di promuovere delle collette tra gli abitanti della Valsesia: in questo modo fu iniziato l'Ospedale della Ss. Trinità di Varallo.

Col tempo però, riconosciuto inadatto il locale, venne ceduto nel 1603 a Gerolamo D'Adda, e l'Ospedale fu trasferito in Varallo Nuovo in

via Umberto I nella casa dove si trovava la Farmacia Chiarina (già Boccioloni).

La località però non era ancora la migliore, in modo particolare perchè si trovava nel centro di Varallo, per cui il sacerdote D. Pio Alberganti, con suo testamento 12 marzo 1776, lasciava erede universale il « venerando Ospitale dei poveri infermi e pellegrini di Varallo », ordinando che detto Ospedale « si dovesse, entro un anno dalla sua morte, onninamente trasportare e stabilire nella sua casa, sita di fronte alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie ».

Tale eredità ascendeva a circa 64.000 lire, ma per una lite pendente a Torino ancora vivente il testatore, l'Ospedale non venne a percepire che un quarto del patrimonio lasciato, e fu solo nell'anno 1792 che poté prendere possesso della stabile.

Anni orsono, la via che dalla piazzetta di San Rocco porta all'Ospedale della Ss. Trinità, è stata appunto intitolata a don Giuseppe Majo.

Gita in **VAL VOGNA**

Dopo molti anni di assenza, abbiamo sentito il desiderio di tornare a rivedere la pittoresca Val Vogna, una delle più alte e suggestive vallette valesiane, che si snoda lungo un percorso di ben 13 chilometri, da Riva (m. 1112) al Colle di Valdobbia (m. 2479), posto a cavaliere della nostra Valsesia e di quella d'Aosta.

L'occasione propizia si è presentata lo scorso 10 gennaio, giorno in cui, per compiere il « giro della bontà », gli Alpini della « Valsesiana », insieme a patronesse ed a membri del C.A.I. e del Soccorso Alpino, hanno lasciato il tepore del nido domestico per salire fino alla romita frazione di S. Antonio.

La mattinata era splendida, ma l'aria gelida pungeva il viso. Le vette si stagliavano nitide in lontananza. Soltanto sul Rosa, in parte velato di nebbia, soffiava la tempesta.

Verso le nove, inerpandoci lungo la ripida mulattiera incrostata di neve gelata, abbiamo iniziato, in lieta compagnia, la marcia verso l'alta valletta tutta ammantata di bianco. Quasi senza accorgerci, chiacchierando, siamo giunti alla chiesetta della Madonna delle Pose (metri 1243), così denominata dalla consuetudine dei montanari di sostare nel luogo. A sinistra dell'oratorio esistono ancora le tracce di un bastione costruito secoli fa a scopo di difesa contro incursioni nemiche e di barriera contro il dilagare di epidemie. Il bastione poggia sopra un terreno morenico, avanzo dell'epoca in cui

tutta la Valle non era che un maestoso ghiacciaio.

La mulattiera, in questo punto, costeggia l'orrido abisso nel quale, quando giunge la bella stagione, precipita rombando e spumeggiando di roccia in roccia il torrente Vogna che, d'inverno, scorre tacitamente sotto una spessa coltre di gelo.

Proseguendo il cammino, la scena selvaggia presenta subito un aspetto romantico e grazioso, rallegrato da un candido pianoro circondato da larici e frassini, oltre i quali emergono i bianchi tetti dei casolari di Vogna Sotto. Un altro breve percorso ed eccoci a Ca' di Janzo, col suo antico rinomato Albergo attorniato da giganteschi abeti, che ebbe l'onore di ospitare, nei giorni 19 e 25 settembre 1898, la Regina Madre. Ci troviamo sopra un incantevole altipiano, dal quale lo sguardo spazia dominando tutta l'arcadica valle.

Il villaggio è ornato da una cappelletta che reca murata, sulla facciata, una lapide del 1458 rinvenuta, in borgata Oro, dall'insigne botanico Abate Carestia.

Il sentiero diventa, ora, quasi pianeggiante e, senza alcuna fatica, oltrepassato l'abitato di Ca' Piacentino, arriviamo a Ca' di Morca (metri 1385) dove troviamo, nell'accogliente « Osteria degli Amici », un caratteristico ambiente familiare d'alta montagna, gestito dal cortese proprietario sig. Silvio Jachetti, l'intramontabile « vecio » Boggio, decano degli Alpini che, sor-

**Un suggestivo angolo della
arcadica Val Vogna dopo
una nevicata**



ridendo sotto l'antica barba, ci offre un buon grappino.

A gruppi, col presidente dell'A.N.A. Francione, giungono anche gli altri gitanti che riempiono il lido locale. Il proprietario, preso d'assalto dalla comitiva, ha appena il tempo di dirci che, durante la notte, una furiosa tempesta aveva investito il Rifugio facendo scricchiolare il pavimento e traballare i vetri delle finestre. Ad un certo punto ha perfino temuto che gli facesse crollare la casa.

Soltanto allora abbiamo capito perchè, a tratti, lungo il cammino, si trovavano cumuli di neve fresca sopra quella gelata.

Alle 10,30, allietati da un sole meraviglioso, oltrepassata la frazioncina di Casa Verno (metri 1385) siamo giunti a Sant'Antonio (m. 1380) dove, nella chiesetta situata presso l'abitazione del pievano, ora sede della scuola elementare, il parroco di Riva, don Soglio, ha celebrato la S. Messa rivolgendo, al Vangelo, calde parole di benvenuto alle Penne nere e simpatizzanti.

A mezzogiorno siamo rientrati, per il pranzo, egregiamente servito e consumato in un'atmosfera di fraterna allegria, nell'osteria.

Nel pomeriggio, dopo i Vespri e l'incanto delle offerte, sono stati distribuiti, fra il più vivo entusiasmo, ricchi pacchi-dono a tutti gli

scolari della zona. Prima che gli Scarponi lasciassero il villaggio, don Soglio ha loro espresso la riconoscenza dei valligiani sottolineando il doloroso fenomeno dello spopolamento.

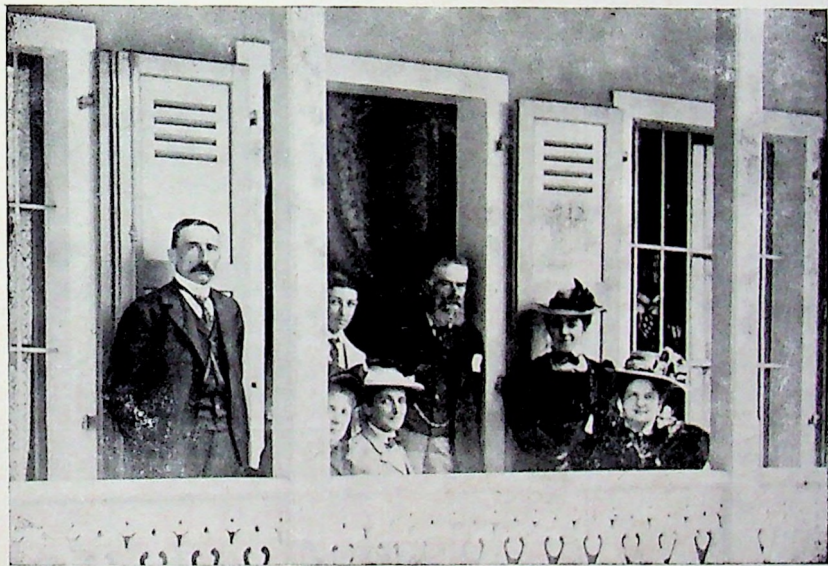
La Val Vogna, che si suddivide in nove vallette minori, assai rinomate per l'affascinante bellezza, costellate da 18 laghetti alpini, contava, decenni fa, circa 300 abitanti molti dei quali, per sbarcare il lunario, sono scesi al piano.

Fra la nidata dei suoi minuscoli paesini, 13 in tutto, adagiati sui poggi e tra i declivi, tra i 1300 ed i 1500 metri d'altitudine, ve ne sono già tre, e precisamente quelli di Cambiaveto, della Montata e della Peccia, un tempo assai affollati, con le case chiuse ed i focolari spenti.

Il villaggio di Oro è abitato da una donna sola, Pia Carmellino, nubile, di 34 anni, e quello di Selveglio dal quarantenne Aldo Carmellino, celibe.

Forse, un giorno, se la Provvidenza vorrà, essi potranno scambiarsi... l'anello nuziale e contribuire così all'incremento demografico delle frazioni quasi deserte.

Negli altri centri della valletta vivono attualmente: a Sant'Antonio, 6 famiglie con 12 persone; a Ca' di Janzo, 3 famiglie con 8 persone; a Ca' di Morca, 2 famiglie con 7 persone; in frazione Piane, 2 famiglie con 5 persone; a



Questa fotografia è stata scattata nell'anno 1898 allorchè la Regina Margherita (a destra), salita a Cà di Janzo, soggiornò all'Albergo Pensione Alpina del sig. Farro (a sinistra)

Ca' del Vescovo, 1 famiglia con 6 persone; a Casa Verno, 1 famiglia con 5 persone; in frazione Babernarda, 1 famiglia con 4 persone; a Vogna Sotto, 1 famiglia con 4 persone ed a Ca' Piacentino, 1 famiglia con 3 persone; in totale 20 famiglie con appena 56 abitanti!

La loro vita, scomoda per tutto l'anno, è particolarmente dura nella lunga e rigidissima stagione invernale. Le donne attendono alla cura del bestiame ed alla coltivazione dei campicelli, e gli uomini si dedicano al taglio dei boschi. Prelibati sono, per la bontà delle profumate erbe alpine, il burro, i formaggi e le ricette della zona. Squisiti sono pure i salamini di capra che, spesso, non si distinguono da quelli di camoscio.

Le donne, oltre alla confezione dei latticini, si fanno ammirare per l'esecuzione di meravigliosi ricami, gli artistici e finissimi merletti, chiamati «puncetti», che esigono un paziente e difficilissimo lavoro all'ago. Sono pizzi molto pregiati, che servono per guarnire le camicie del costume identico a quello di Alagna (corsetto nero, gonna semplice e nera, giustacuore di vivaci colori, capelli trattenuti alla nuca da un cerchio metallico, dal quale pendono sgarigianti lacci di seta), biancheria, corredini per neonati, ecc.

In passato, gli uomini valicavano il Colle del Maccagno o quello di Valdobbia, dove venne costruito il provvidenziale Ospizio Sottile (m. 2479), il più alto di tutti quelli esistenti nei valichi alpini, per scendere nella Val d'Aosta ed emigrare in Francia dove esercitavano con onore le professioni di muratore, gessatore, stuccatore, falegname ed impresario.

La Val Vogna, splendida per le sue località suggestive, merita per davvero d'essere conosciuta ed ammirata. Oltre ai due noti Valloni del Maccagno e di Valdobbia, che si staccano rispettivamente a sinistra ed a destra della borgatella di Peccia, poco oltre la chiesetta di San Grato, presenta all'occhio attonito del turista una serie di altre vallette assai interessanti, tra cui citiamo il pascoloso Vallone della Stella, quello più spazioso del Croso Grande, quelli del Fornale, del Tillio, del Cortese, del Rissuolo e del Forno.

Nel Vallone del Rissuolo splendono i silenziosi bacini del Lago Bianco e del Lago Nero, lungo m. 750 e profondo 18 m., della superficie di 87.000 metri quadrati, il più imponente della Valsesia. Intorno a quest'ultimo sono fiorite le leggende. Una di queste assicura che, gettando un sasso nel laghetto, nei giorni sereni, il cielo si rannuvola e si scatena un temporale; un'altra, ancor più fantastica, narra che una sposa, avendo smarrito nelle sue acque l'anello nuziale, l'abbia poi ritrovato nella fontana gorgogliante situata presso le miniere di rame esistenti lungo la strada per Alagna.

Le ore sono passate in un lampo e, con rincrescimento, mentre il sole scompariva dietro il crinale dei monti, abbiamo dovuto lasciare la placida quiete di Ca' di Morca per ripercorrere velocemente la mulattiera che conduce a Riva. Altri sono rimasti lassù, fino a tarda ora, per fraternizzare con gli amici e brindare all'avvenire della Valle, cullati dal nostalgico suono delle fisarmoniche.

In questa valletta gaia e serena, dominata da vette torreggianti riflesse dalle limpide acque di 18 azzurri laghetti, ci ripromettiamo di ritornare quando l'estate ammanterà di fiori rari e profumati tutte le pendici, quando gli armenti faranno risentire il loro lieto scampanio lungo i pascoli verdeggianti ed il torrente ricanterà la sua fragorosa canzone.

Allora anche la vita dei nostri cari montanari, che fedeli alla tradizione rimangono, nonostante tutte le difficoltà, abbarbicati alla terra natia, sarà più facile e bella.

Ma, allora, tanti altri turisti, attratti dal fascino malioso di questo ridente angolo di terra valesiana, che non ha nulla da invidiare alle più celebrate zone della Svizzera, si recheranno a visitarli.

Noi, per dimostrare che comprendiamo le loro aspre fatiche, e non dimentichiamo il nobilissimo esempio di attaccamento al suolo avito che ci offrono, abbiamo voluto invece riverirli proprio nel cuore dell'inverno per incoraggiarli a perseverare nel faticoso cammino ed a confidare in un migliore domani.

C. B.

IMPRESA ONORANZE FUNEBRI **PILETTA**

Servizi completi, pratiche, casse, addobbi,
fiori e trasporti in qualunque località

PREZZI CONVENIENTISSIMI

Sede: QUARONA - Via G. Zuccone, 24 - Telef. 43.162

Recapiti: VARALLO - Via G. Albertoni, 8 - Telef. 51.232

SERRAVALLE - Via Bellaria

